

FORMA VRBIS

VIII PREMIO FORMA URBIS ALLA BMTA DI PAESTUM
ROMA, RODI, AGRIGENTO. DAL MESOLITICO EUROPEO ALLE ETÀ DI ANTINOO
MEMORIA & TERREMOTO. LA TERRAMARA DI PILASTRI



Memoria & Terremoto, scavo della terramara di Pilastrì (Bondeno, FE)

di Valentino Nizzo*

La rivista archeologica Forma Urbis – anche in virtù di una pressa e ormai consolidata collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna – ha particolarmente a cuore l'iniziativa "Memoria & Terremoto", scavo della terramara di Pilastrì, di cui è media partner. Un caso esemplare di "armonia tra tutela archeologica e ricostruzione post-sisma" che si inserisce all'interno di un processo di ripresa a seguito di un evento luttuoso, quale è stato il terremoto del maggio 2012, e che dimostra come, attraverso la cultura e in particolare l'archeologia, si possa trarre una nuova linfa vitale, quella della conoscenza e della consapevolezza della propria identità e delle proprie radici.

La Redazione

L'area del fondo "Verri" di Pilastrì di Bondeno coincide con uno dei più antichi siti archeologici noti nella provincia di Ferrara. Si tratta dei resti di un insediamento risalente all'età del Bronzo media e recente (3600-3200 anni fa), avente caratteristiche affini ai villaggi della "civiltà delle Terramare" documentati nella Pianura Padana centro-occidentale.

Grazie a una convenzione che coinvolgerà per tre anni Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, Comune di Bondeno, Associazioni locali (in particolare i Gruppi Archeologici di Bondeno e di Ferrara) e una *équipe* interdisciplinare di archeologi delle Università di Padova e di Ferrara, coordinati sul campo dallo Scrittore con l'ausilio della ditta P.E.T.R.A. di Padova, il sito sarà oggetto di una indagine con tecniche d'avanguardia volte non soltanto a raccogliere ulteriori informazioni sulla struttura e l'organizzazione dell'insediamento ma, soprattutto, a indagare e ricostruire le modalità di vita della popolazione e l'ambiente che caratterizzava l'epoca della terramara, riservando particolare attenzione agli aspetti bioarcheologici, al fine di ricomporre nel dettaglio l'alimentazione e le forme di sussistenza dei nostri antenati. L'indagine – inserita in un progetto più ampio denominato "Memoria & Terremoto" in quanto nato direttamente dall'esperienza post-sisma – ha tuttavia un importante obiettivo sociale oltre che scientifico, già messo in atto nel 2013, quello di condividere il più possibile l'esperienza di scavo col pubblico, in modo da far sì che il passato rimesso in luce dall'archeologia sia percepito come una realtà attuale e condivisa; come parte integrante di una identità sempre di più collettiva e, al tempo stesso, come nuova potenziale risorsa e prospettiva di sviluppo attraverso la riscoperta delle radici e delle peculiarità del nostro territorio.

A tal fine è stato creato un apposito network, una finestra sul progetto accessibile da tutti gli interessati attraverso il sito www.terramarapilastrì.com, un modo per coinvolgere virtualmente il pubblico non solo locale e invogliare chi lo vorrà a visitare gratuitamente lo scavo nel corso della campagna 2014 (dal 15 settembre al 31 ottobre) e a partecipare a tutte le iniziative che impegneranno sul sito studenti, archeologi, volontari e cittadini.

Anche al fine di incentivare tale coinvolgimento, con tempismo privo quasi di confronti, una parte dei

rinvenimenti più significativi effettuati nel villaggio terramaricolo, pochi giorni dopo essere riemersi da circa 3500 anni di oblio, verrà esposta nella mostra fotografica e archeologica "Archeologia a Pilastrì ieri e Oggi. Con le mani nella terra", ospitata presso il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara dal 4 ottobre al 30 novembre.

*Valentino Nizzo, Funzionario Archeologo, Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna; Direttore scientifico dello scavo di Pilastrì
valentino.nizzo@beniculturali.it

Coordinamento archeologico sul campo: Paolo Michelini, Alberto Balasso (P.E.T.R.A.)

Responsabili del laboratorio e della comunicazione: Giulia Osti, Lara Dal Fiume, Margherita Pirani

Riprese video, fotografiche e Social Networking: Micol Boschetti, Giulia Osti, Giulio Pola, Umberto Guerra

Responsabile delle attività didattiche e della logistica: Simone Bergamini

Si ringraziano per la collaborazione e il sostegno: gli studenti delle Università di Padova e Ferrara e i volontari dei Gruppi Archeologici di Bondeno e di Ferrara;

il personale e l'amministrazione del Comune di Bondeno;

la comunità e le associazioni locali di Pilastrì; i proprietari e i conduttori dei terreni: famiglie Papi, Sciarretta e Reggiani





L'età del Bronzo nel territorio di Bondeno

Tre siti, databili fra XVI e XIII secolo a.C., costituiscono l'attestazione più orientale del cosiddetto "mondo terramaricolo" nella bassa pianura del Po, in continuità con i più numerosi rinvenimenti dell'area modenese.

In località Fornace Grandi presso Bondeno, intorno alla metà del secolo scorso, fu effettuato il primo rinvenimento. Il piccolo nucleo di reperti è emerso, a una profondità imprecisata, durante alcune operazioni di cava nel corso delle quali furono portate alla luce anche tracce consistenti di una precedente frequentazione dell'area nel periodo Neolitico.

Più significativo il ritrovamento, negli stessi anni, presso S. Maddalena dei Mosti, avvenuto durante i lavori per la realizzazione del Cavo Napoleonico in una località dove sono note frequentazioni (a carattere funerario) della prima età del Ferro (riferibili alla cosiddetta "cultura villanoviana"). Alla profondità di circa tre metri dal piano di campagna è emersa una vasta area con tracce di frequentazione riconducibili a un abitato dell'età del Bronzo sulla cui consistenza, tuttavia, non si possiedono al momento dati certi.

Di più recente rinvenimento risulta, infine, il sito del fondo Verri di Pilastrì, segnalato da un appassionato locale, Gianfranco Po, fin dalla fine degli anni '70, e delimitato poi grazie a sistematiche ricerche di superficie seguite, tra il 1989 e il 1995, da una serie di indagini archeologiche estensive coordinate sul terreno dall'archeologa Paola Desantis: questi interventi hanno permesso di documentare una frequentazione conservatasi, in alcuni tratti, fino a un metro di spessore. Tale caratteristica, insieme all'indubbio interesse dei materiali raccolti e alla sua ragguardevole estensione topografica, ne fa uno dei siti più interessanti dell'intera provincia nonché l'unico, in quest'area, oggetto di campagne di scavo regolari.

Una parte significativa dei materiali provenienti dai siti menzionati e dai numerosi altri di cui è costellato il bondenese è attualmente visibile presso il Museo Civico Archeologico "G. Ferraresi", di Stellata di Bondeno.

La terramara di Pilastrì

Il sito dell'età del Bronzo di Pilastrì, denominato "I Verri", si caratterizza per una frequentazione riconducibile a un abitato di tipo terramaricolo, esteso su diversi ettari e contraddistinto da un terrapieno perimetrale di cui sono state riconosciute tracce grazie a prospezioni geomagnetiche.

Nella campagna di scavo del 1989 sono stati recuperati numerosi reperti, soprattutto ceramici, insieme ai quali sono venuti in luce anche oggetti in bronzo, ambra, osso e corno legati alle molteplici attività produttive e di scambio che dovevano caratterizzare la quotidianità del villaggio, oltre, ovviamente, all'agricoltura, all'allevamento, alla caccia e alla filatura. Tali materiali, il cui elemento più caratteristico nell'industria ceramica è l'ansa sopraelevata (con le tipiche espansioni laterali che inducono a definirla "cornuta"), sono databili nell'ambito delle fasi medie e recenti dell'età del Bronzo e mostrano significativi contatti con un ampio areale geografico esteso dall'ambito veneto a quello appenninico e tirrenico. I dati sinora acquisiti sono stati ulteriormente confermati nelle campagne condotte sul sito tra il 2012 e il 2013, che hanno evidenziato una estensione della frequentazione dell'età del Bronzo anche al di fuori dell'area precedentemente individuata, rivelando una complessa stratigrafia le cui fasi finali si spingono fino all'epoca romana imperiale. Nelle ultime settimane il ritrovamento di alcune schegge d'ambra di probabile provenienza baltica si è aggiunto ai frammenti precedentemente recuperati negli scavi del 1989, che fanno di Pilastrì la propaggine più orientale di distribuzione dell'ambra in ambito terramaricolo e anche quella più vicina in assoluto al corso del fiume Po, l'antico Eridano entrato nel mito proprio perché i Greci vi localizzavano le leggende sull'origine dell'ambra, sgorgata dalle lacrime pietrificate delle sorelle di Fetonte, lo sfortunato figlio del Sole, folgorato da Zeus per impedirne la corsa omicida col carro solare del padre. Tale scoperta conferma pienamente il ruolo avuto da Pilastrì in relazione al corso del Po, vera e propria autostrada dell'antichità, in un importante punto di snodo tra le rotte commerciali che, attraverso i suoi affluenti, congiungevano i valichi appenninici con quelli alpini, il Centro-Sud della Penisola con l'area palafitticola-terramaricola padana e, in una prospettiva più ampia, il Mediterraneo col Centro Europa nel corso dell'età del Bronzo e costituisce il migliore auspicio possibile per il futuro della campagna appena avviata.

Bibliografia essenziale

"L'insediamento terramaricolo di Pilastrì (Bondeno – Ferrara). Prime fasi di una ricerca", a cura di P. DESANTIS e G. STEFFÈ, Firenze 1995